

Protocategorie per la grammatica antica

Il caso di indeterminato/determinato (ἄοριστος/ὀρισμένος)

Raffaella Petrilli*

English title: Protocategories for ancient grammar. The case of indeterminate/determined (ἄοριστος/ὀρισμένος).

Abstract: The history of ancient grammar and linguistic ideas is often conducted according to methodological assumptions that hinder the understanding of the purposes and contents of the sources, as in the case where different ancient authors are attributed a homogeneous metalinguistic interest. The case of the secondary categories of ἄοριστος and ὀρισμένος, which run through ancient grammar since the *Tékhnē* of Dionysius Trax, is an example of how the reconstruction of their descriptive function can achieve satisfactory results while if metalinguistic bias is dispensed with.

Keywords: ἄοριστος; ὀρισμένος; Ancient Grammar; Ancient Philosophy; Metalinguage.

1. *La ricostruzione delle categorie secondarie ἄοριστος/ὀρισμένος della grammatica antica*

La grammatica antica usa le categorie secondarie ἄοριστος / ὀρισμένος per spiegare alcune particolarità delle “parti del discorso” (categorie primarie). Nella controversa *grammatiké* di Dionisio Trace, le due nozioni compaiono in più punti, accompagnate da brevi spiegazioni piuttosto oscure (Tab. 1).

* Università degli Studi della Tuscia. E-mail: rpetrilli@unitus.it

Tab. 1 - La dispersione di ἄριστος/ῥισμένος nella *Téchnē*.

<i>Parti del discorso</i>	<i>Forme</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Funzione</i>
ὄνομα	ὅστις, ὀπόσος, ὀπῆλικός (chiunque/ qualunque/ uno tale che)	ἄριστον	εἶδος (specie del nome)	«si usa in modo opposto all'interrogativo»
ῥῆμα		ῥιστική	ἔγκλις (modo)	
		ἄριστος	παρεληλυθώς χρόνος (tempo passato)	(«ha parentela [συγγένεια] con il tempo futuro»)
ἄντωνυμία	ἐγώ, σύ, ἴ (io, tu, lei/ lui)	λέξις	ἀντί ὀνόματος παραλαμβανομένη (usata al posto del nome)	πρόσωπον ῥισμένων δηλωτικῆ («indica persone determinate»)

Le fonti antiche riportano la perplessità dei primi commentatori della *Téchnē* circa il valore dei termini ἄριστος/ῥισμένος e le spiegazioni proposte dal testo. La stessa perplessità torna negli autori moderni: nonostante i progressi nelle ricostruzioni e il supporto di accurati strumenti filologici¹, l'interpretazione di quei passi resta ancorata all'opinione dei commentatori antichi e i dubbi dello scoliasta Stefano (VII secolo) sono ancora il punto di riferimento per la quasi totalità degli esegeti moderni². Inoltre, a mia conoscenza, in nessun caso le categorie di ἄριστος/ῥισμένος sono state esaminate nella loro dispersione nella *Téchnē*, nell'ipotesi cioè che la denominazione comune corrisponda alla comunanza di contenuto nozionale e di origine. L'ἄριστος, come l'ῥισμένος segnano una specie di punto cieco dell'analisi ricostruttiva delle teorie grammaticali antiche. La difficoltà può essere motivata con le stesse ragioni che rendono difficile la ricostruzione della grammatica antica nel suo complesso, vale a dire:

¹ La tradizione moderna di studi sulla *Téchnē* è ricchissima e procede ininterrotta. Mi limito qui a alcuni punti di riferimento, a partire dall'analisi critica del testo fatta da Di Benedetto (1958-1959), gli studi di Pinborg (1975), Frede (1977), Law-Sluiser (1995), l'edizione di Wouters (1979), le traduzioni e commento di Lallot (1985, 1998), Callipo (2011), e studi più recenti quali Ventrella (2014) e Pagani (2010, 2011, 2014).

² Uhlig *et al.* (1965/1878-89: 250-1), v. Lallot (1998: 174-175).

- la perdita dei testi: a iniziare dalla *Tékhnē* di Dionisio, molti trattati grammaticali dell'antichità greca di cui abbiamo notizia sono perduti; quelli superstiti sono pochissimi e, a parte pochi casi, fortemente frammentati, ricostruiti attraverso trascrizioni, testimonianze e citazioni tarde degli scoliasti bizantini;
- la molteplicità delle radici della grammatica tecnica antica: nelle *tékhnai* confluiscono materiali da tre fonti diverse: la γραμματιστικὴ o competenza nella scrittura/lettura, anteriore alla sistematizzazione tecnica (da Platone, *Soph.*, 253 a 12; Sesto Empirico *A.M.*, I 44-49)³; la speculazione filosofica (dai Sofisti a Platone, Aristotele, gli Stoici); infine, la filologia alessandrina (III-II s. a. C.).

Nel caso dell'ἀόριστος/ὄρισμένος, però, la fonte filosofica offre numerose attestazioni delle nozioni in testi che, per di più, gli studiosi considerano determinanti nella genesi della grammatica antica, quali i cosiddetti scritti "linguistici" di Aristotele (Montanari, 1984-1988) e le testimonianze sulla logica degli Stoici (v. Tab. 2):

Tab. 2 - Fonti filosofiche.

	Aristotele	Stoicismo	<i>Tékhnē</i>
ὄνομα	ὄνομα = deittico della "sostanza" attuale (ousia esistente determinata) ὄνομα ἄοριστον = deittico della "sostanza" potenziale che realmente non è ancora (οὐσία esistente ma non determinata) (<i>De int.</i> , 16a 30-32)	ὄνομα = parte del λόγος, segno fonico-grafico significativo di qualità individuale (ἰδίαν ποιότητα, es. Διογένης, Σωκράτης) o comune (κοινόν, es. ἄνθρωπος) (D.L. VII, 58)	(...)
ῥῆμα	ῥῆμα ἄοριστον = una qualità (pertinente a qualcosa) che realmente è e non è es.: "non sta bene e non è malato" (<i>De int.</i> , 16b 11-15)	ῥῆμα = κατηγορημα; elemento dell'espressione proposizionale (λόγος), senza casi che significa la connessione rispetto a qualcosa o a molte (es. γράφω, λέγω) (D.L. VII, 58)	
λόγος	λόγος ὄρισμός = proposizione dichiarativa V/F (<i>De int.</i> , 16b 26-30)	λόγος ὄρος = espressione proposizionale che significa un oggetto specifico (ἰδίον ἀπόδοσις, D.L. VII, 60) ἄξιωμα ἄοριστον = proposizione composta da una parte (μῦρτιον) indeterminata e da un predicato (es.: τις περιπατεῖ) (D.L. VII, 69)	

³ Uso *grammaticistica* in luogo del più generale *grammatica* per riferirmi alla fase pre-tecnica della grammatica greca.

Ciononostante, le tracce filosofiche dell'ἄριστος/ὄρισμένος non sono utilizzate per ricostruire la funzione grammaticale delle nozioni⁴. Ciò può certo essere dipeso dalla loro complessità filosofica⁵. Credo, però che l'invisibilità dell'ἄριστος/ὄρισμένος grammaticali dipenda soprattutto dal problema metodologico di come affrontare il rapporto tra pensiero filosofico e pensiero grammaticale, tema centrale per la ricostruzione delle teorie antiche sul linguaggio. La difformità delle fonti è gestita di norma assumendo alcuni punti di riferimento per delimitare l'oggetto da ricostruire. In storia della grammatica, il punto di riferimento è la «traditional grammar», caratterizzata come è noto da

a certain set of concepts, especially the so-called grammatical categories, that is, notions of various parts of speech like that of a noun or a verb, and notions of various features of these parts of speech which traditionally are called 'accidents' or 'secondary categories' [...] gender, number, case, mood, tense» (Frede, 1977: 51; cfr. Colombat-Lahaussais, 2019).

in storia delle idee linguistiche antiche, il punto di riferimento è il “linguaggio” inteso nella prospettiva della linguistica moderna⁶. In entrambi i casi, il riferimento funziona non soltanto come pre-condizione (per. es., delimita il campo di indagine), ma anche come un pregiudizio su ciò che nelle fonti antiche possa essere accettato come *linguistico* oppure respinto come *non linguistico*. Vorrei sostenere che tali pregiudizi siano stati la causa dell'invisibilità dell'ἄριστος/ὄρισμένος. Prima, però, devo chiarire in che senso il “linguistico” sotteso alla storia delle idee o della grammatica costituisca un pregiudizio per l'analisi, e come possa essere evitato.

⁴ Un'eccezione è costituita da Pagliaro (1954), che ha dato molta rilevanza all'ἄριστος, leggendolo come la nozione con cui Aristotele avrebbe affermato la semantica “generica” (indeterminata) dei lessemi verbali, determinata poi nella frase, grazie alla flessione.

⁵ L'ἄριστος aristotelico, che ha un precedente platonico (*Soph.* 257 b-c), interrogava già gli antichi, e sulla soluzione proposta da Ammonio (1897), si è attestata successivamente la ricostruzione moderna (*in Peri herm.*, 41, 21-33). V. Petrilli (1998: 25 e passim).

⁶ M. Baratin e F. Desbordes hanno osservato che la linguistica contemporanea, influenzata dalle «théories saussuriennes», ha imposto alla storia delle teorie linguistiche una “metodologia cumulativa”, che impedisce però di «saisir une différence dans la façon de situer et d'organiser l'analyse linguistique» antica rispetto a quella moderna e, di conseguenza, «La question que l'on doit donc se poser est de savoir à quoi sert l'analyse linguistique dans l'Antiquité, et comment elle est organisées», nelle sue diverse fonti e fasi (1981: 11-13).

2. Criteri metodologici per la ricerca sulle origini delle teorie sul linguaggio

Considerando la difformità del quadro delle fonti della grammatica (grammatistiche, filosofiche e filologiche), un metodo per ricostruire il valore di termini e nozioni grammaticali è ipotizzarne i capostipiti, lo stesso metodo con cui la linguistica storico-comparativa ricostruisce proto-categorie (per es. *protolingua*, *protofonema* etc.). Nella ricostruzione dell'origine di concetti grammaticali, però, *proto-categoria* può essere usato soltanto in modo estensivo, perché c'è una differenza fondamentale tra la ricostruzione linguistico-comparativa e quella teorico-grammaticale: la linguistica storico-comparativa ricostruisce ipotetici stadi della *lingua*, intesa come insieme di strutture fono-morfologiche; invece, la storia della grammatica e delle idee linguistiche antiche ricostruisce ipotetici stadi di *riflessioni sulla lingua* e, in questo caso, non è facile dire di quale *lingua* si tratti. Infatti, il *linguistico* della *γραμματιστική*, quello della filosofia e quello della filologia potrebbero essere riferiti a un medesimo oggetto (lingua) soltanto se le tre discipline antiche avessero avuto i medesimi obiettivi, il che non è⁷.

Perciò, rispetto alla linguistica storico-comparativa, la ricostruzione di una protocategoria metalinguistica (grammaticale/filosofica/filologica) impone all'interprete due obblighi in più:

- 1) valutare il "tasso di linguisticità" della riflessione metalinguistica data, cioè chiarire lo statuto e i limiti dell'*oggetto linguistico* sottoposto all'osservazione metalinguistica, insieme con la prospettiva epistemologica che guida quest'ultima;
- 2) tener presente che anche nell'antichità l'oggetto linguistico delimitato dalle prospettive disciplinari citate non equivale mai alla semplice "attività di parola". Questa costituisce l'oggetto della consapevolezza *epilinguistica*, cioè a-teorica, alla portata

⁷ M. Frede (1977) ha già segnalato l'ambiguità del termine "grammatica", e la varietà degli obiettivi delle analisi grammaticali che si sono succedute nell'antichità. Così, la grammatistica aveva come obiettivo del «reading and writing» e come oggetto le «*lettere*» (v. S.E. AM I, 47); la filologia alessandrina puntava a «understand the *language of Homer, the poets*»; la linguistica stoica ha voluto «construct or reconstruct the *language the wise man would use*» (1977: 75, corsivi miei), qualunque cosa si intenda, poi, per «language of the wise men».

di ogni parlante e prescinde da obiettivi epistemologici di qualunque tipo⁸.

Mi spiego con un esempio. Nei dialoghi platonici si rintraccia un ricco vocabolario di verbi e nomi che indicano il dire: *καλεῖν*, *φᾶναι*, *λέγειν*, *εἰπεῖν*, *διαλέγειν*, *φράζειν* (*Theaet.*, 181c-183b), *φθέγγομαι* (*Theaet.*, 157b 6), *προσφωνέω* (*ivi*, 152 d3), *ἐπινομάζειν* (*Soph.*, 251 a 9); e poi *φωνή*, *ῥῆμα*, *ὄνομα*, (*Soph.*, 250 a-251 a)⁹. Platone li usa per riferirsi all'attività di parola in modo a-teorico, ovvero epilinguistico, così come potrebbe fare qualunque parlante che sa di parlare, e può "parlare di" tale comportamento.

In quegli stessi testi, però, Platone cita anche la *γραμματιστική* e il suo specifico oggetto verbale, e sa che si tratta di un oggetto fonomorfologico, già analizzato in suoni, lettere, sillabe e nelle modalità della loro connessione orale e scritta (*συμπλοκή*, *σύνθεσις*, S.E. *A.M.* I 49, *συντακτόν*, *συντασσόμενα*, D.L. VII 64). La *γραμματιστική* di cui parla Platone è quella che, ai suoi tempi, assolveva allo scopo ben preciso della didattica di lettura/scrittura (Frede 1977: 52). In questo caso, Platone si muove chiaramente sul piano metalinguistico e dell'oggetto linguistico fonico-morfologico. Dunque, da una parte, Platone manifesta il naturale sapere epilinguistico, dall'altra, da greco acculturato, è in possesso anche del sapere linguistico e metalinguistico.

Ma, Platone fa ancora dell'altro: usa l'oggetto linguistico fonico-morfologico come modello per una nuova teoria e un nuovo oggetto, la teoria del *λόγος* quale "nesso predicativo". Dice che, come le vocali sonore permettono di connettere (*κοινωνεῖν*) le consonanti per formare il nesso sillabico (*Soph.*, 253 a 9), allo stesso modo l'*οὐσία* connette i contenuti di conoscenza (*γένη*) costruendo il nesso "*λόγος*" (*Soph.*, 253 a 9-c 3, 262 c 6-d 6; *Theaet.*, 202 a 1 sgg.).

⁸ La dimensione epilinguistica è quella del «sapere inconsapevole (*inconsient*) sulla propria lingua e sulla natura del linguaggio, che appartiene a ogni parlante» (Culioli 1999/1968: 106-117, 1999/1979: 40), gli consente la "pratica spontanea" del commentare le proprie parole e, quindi, fa parte della competenza linguistica. La perpetua attività epilinguistica permette i riferimenti incontrollati e spontanei al campo del dire, e va preservata dall'equivoco di farne un "oggetto" metalinguistico.

⁹ Si noti che tutti i verbi di "dire" riguardano la *voce* e non il discorso muto che si svolge "nell'anima", ovvero i contenuti (*Theaet.* 187 a 4-6, *Soph.* 263 d 3-5). È interessante notare che i traduttori rendono *φωνή*, *ῥῆμα*, *ὄνομα* indifferentemente con "termine", "parola" o "nome", senza giustificazioni esplicite.

L'analogia – la vocale collega i suoni consonantici analogamente a come l'essere collega i contenuti nel tutto della predicazione «prima e più breve» –, permette a Platone di far emergere chiaramente anche ciò per cui i due collegamenti differiscono: la *κοινωνία* grammaticale riguarda elementi tutti percettivi (la vocale è un suono), la connessione dialettica dipende invece dall'*οὐσία* che non è percettiva. In definitiva, il testo platonico offre tre prospettive che hanno a che fare con il linguaggio in modi diversi:

- a) la prospettiva epilinguistica, o del parlante comune, che non richiede alcun supporto convenzionale per prestare attenzione all'attività verbale, e è a *tasso zero di linguisticità*;
- b) la prospettiva metalinguistica, che fa riferimento alla *γραμματιστική* e all'oggetto "lettere e loro articolazioni", così come era delimitato all'epoca di Platone, e ha un tasso di *linguisticità fonomorfologica*;
- c) la prospettiva del *λόγος* predicativo, che fa riferimento all'oggetto *concettuale* "οὐσία connettiva di nozioni", ben diverso dalla lingua fonomorfologica, e che *non* avendo tassi di linguisticità non è una prospettiva metalinguistica.

A questo punto, l'interprete ha il compito di decidere se la connessione che produce il *λόγος* predicativo riguardi, comunque, la lingua oppure non la riguardi, se, cioè, possa essere ritenuta metalinguistica sebbene non allo stesso titolo della connessione grammaticale. Per una risposta positiva lascerebbe propendere il fatto che, parlando della connessione predicativa, Platone ricorre agli oggetti della grammatistica, *λόγος, ὄνομα, ῥῆμα*. Ma, a favore della risposta negativa – a mio parere preferibile – c'è la netta separazione che Platone pone tra la teoria del *λόγος*, da una parte, e la *γραμματιστική* o la *μουσική*, dall'altra, entrambe citate come tecniche dell'"intreccio", e che non dica mai di voler modificare o arricchire la grammatistica. Di conseguenza, la prospettiva del *λόγος* non ha tassi di linguisticità, anzi, rende le distanze dalla linguisticità grammaticale del suo tempo¹⁰. È indubbio che il Platone di *Cratilo* o di *Sofista*, così come

¹⁰ Considero valida l'affermazione anche nei confronti di *Cratilo*, che costituisce a mio avviso la netta presa di distanza platonica dalla grammatistica e dal suo oggetto. Secondo l'interpretazione prevalente, *Cratilo* sarebbe invece l'opera in cui Platone assumerebbe le categorie morfologiche della grammatica che in *Sofista* o *Teeteto* produrrebbero

l'Aristotele delle *Categorie* e del *De interpretatione* e gli Stoici con la loro logica abbiano inciso sulla successiva grammatica tecnica e che, nonostante la distanza dichiarata da Platone, il λόγος predicativo platonico e la stessa οὐσία siano stati assorbiti dalle grammatiche tecniche (nella forma del valore semantico delle “parti del discorso” e della loro connessione). Ma, permangono seri dubbi sul fatto che l'oggetto platonico, aristotelico o stoico possano essere stati considerati originariamente *linguistici* alla stregua di quelli grammatico / grammaticale. È possibile far valere anche nel caso di Platone l'osservazione proposta da Frede per gli Stoici, e cioè che le distinzioni ontologiche e epistemologiche che questi hanno elaborato non sono linguistiche, ma soltanto segnalate mediante manifestanti verbali¹¹. Intendo dire che nella prospettiva filosofica le parole sono usate in modo epilinguistico, cioè come semplici, inevitabili indizi (*clue*) dei contenuti dell'ontologia, non interessanti di per sé¹². L'esempio platonico rende più chiaro perché il compito della ricostruzione di protocategorie grammaticali sia diverso da quello della grammatica storica comparativa¹³. La storia della grammatica e la storia delle idee linguistiche possono identificare protocategorie soltanto mettendo a frutto l'avvertenza metodologica di tener distinti i tre piani, epilinguistico, linguistico e metalinguistico. Possiamo tornare ora al nodo interpretativo dell'ἄριστος/ὄρισμένος.

la teoria del λόγος. Per l'adozione di tale interpretazione in filosofia del linguaggio, mi limito a rinviare a Ademollo (2011, 2015).

¹¹ «What happens in these cases is something which we will observe again and again: distinctions are made on the level of the lekta which are reflected by certain features on the level of the expressions [...]» (Frede, 1977: 60).

¹² Luhtala ha valutato in questo senso la distinzione ontologica delle “categorie” di Aristotele, citando Porfirio, «For as things are, so are the expressions which primarily express them» (*CAG* IV.I, 71-13-14, Luhtala, 2000: 41 n. 64). Sul problema mi permetto di rinviare a Petrilli (2021, 2023).

¹³ Come ho detto, la tendenza interpretativa più diffusa ritiene che i “γράμματα”, la “lingua di Omero” e la “lingua del saggio” (per citare Frede) siano aspetti dell'unico oggetto “linguaggio” («le même objet», Baratin/Desbordes, 1981: 12). A mio avviso, tale idea è corretta soltanto in riferimento a uno stadio dell'analisi linguistica molto posteriore a quella delle origini, che avrà operato un vero e proprio sincretismo delle fonti. Sesto Empirico ne offre una interessante testimonianza quando riporta la lunga discussione tra chi si occupava delle caratteristiche della sola lingua poetica o chi riteneva di dover farle valere anche per la lingua comune (S.E. *A.M.* I 49, 64-65, 78-79). L'idea del «sincretismo» è in Frede (1977: 67).

3. *Il nodo interpretativo*

Mi limito a esaminare il problema posto da ἀόριστος/ὠρισμένος nella *Tékhnē* di Dionisio Trace, senza occuparmi della loro diffusione in altri testi grammaticali greci e latini (Apollonio Discolo o Prisciano, per esempio). La Tab. 3 riporta i dubbi interpretativi che riassumo da Lallot (1998):

Tab. 3 - I dubbi interpretativi sull'ἀόριστος/ὠρισμένος della *Tékhnē*.

<i>Parti del discorso</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Forme</i>	<i>Funzione</i>	<i>Dubbi interpretativi</i>
ὄνομα	εἶδος (specie del nome)	ἀόριστον	ὅστις, ὀπόσος, ὀπηλίκος (chiunque/ qualunque/ uno tale che)	«si usa in modo opposto all'interrogativo»	Perché nella presentazione del <i>nome</i> la T. introduce qui forme di <i>pronomi</i> e che cos'è l'uso opposto all' <i>interrogativo</i> ?
ῥῆμα	ἔγκλισις (modo)	ὀριστική			Perché questo modo ha il primo posto nella lista dei modi del verbo? (165)
	παρεληλυθός χρόνος (tempo passato)	ἀόριστος		(«ha parentela [συγγένεια] con il tempo futuro»)	Il che cosa consiste il valore <i>indeterminatezza</i> attribuita a forme del “tempo” passato? In che senso il “tempo” passato <i>indeterminato</i> sarebbe “apparentato” al tempo futuro?
ἀντωνυμία	ἀντι ὀνόματος παραλαμβανομένη (usata al posto del nome)		ἐγώ, σύ, ἵ (io, tu, lei/ lui)	προσώπων ὠρισμένων δηλωτική («indica persone determinate»)	In che cosa consiste la <i>determinatezza</i> dei pronomi personalí?

Siamo nel contesto della grammatica tecnica, che si è sviluppata con l'apporto decisivo della dialettica stoica¹⁴. L'ἀόριστος compare nella sezione dedicata alle parti del discorso, ma le testimonianze superstiti sulla dialettica stoica non forniscono indicazioni sufficienti per giustificare gli usi delle categorie ἀόριστος e ὀρισμένος della *Tékhnē*: per esempio, non ci sono indicazioni sul perché il primo sia impiegato per denominare una specie (διαφορά) del verbo al tempo passato, e che cosa giustifichi l'asserita "parentela" con il tempo futuro¹⁵. La difficoltà ha portato Lallot a concludere che l'ἀόριστος debba essere inteso, in modo intuitivo e seguendo la sua etimologia, come ciò che, a qualche titolo «est imprécis, indéterminé, non délimité, indéfini» (Lallot, 1998: 172). "Αόριστος" è la denominazione adatta al valore naturalmente indeterminato dei tempi passato e futuro, secondo l'opinione dello scoliasta Stefano (non si conosce la "quantità" di passato e futuro espresse, Lallot, 1998: 174-5). È evidente che il forte radicamento della nozione nella filosofia (v. Tab. 2), ricordata peraltro dallo stesso Lallot, non ha alcun effetto nell'interpretazione.

Una ricostruzione alternativa può sfruttare la fonte filosofica tenendo conto, però, della specificità della prospettiva filosofica rispetto a quella grammaticale, e cioè se si è disponibili a identificare una protocategoria "ἀόριστος/ὀρισμένος" a tasso di linguisticità basso o addirittura nullo rispetto a quello che avrebbe una protocategoria originata nella grammatica, per poi ricostruirne il percorso di adattamento alla prospettiva grammaticale tecnica.

Seguendo tale accortezza, si può partire osservando che l'ἀόριστος è esplicitamente introdotto da Aristotele nel *De interpretatione* per designare una differenza (διαφορά) nell'uso della nozione nominale (16 a 30-32) e della nozione predicativa (16 b 11-15). In entrambi i casi, la differenza non rimanda a variazioni morfologiche del nome o del verbo, ma alla variazione dello stato dell'ente reale conosciuto¹⁶. Un ente reale, nell'esempio l'essere umano (ἄνθρωπος), è

¹⁴ Per il complicato problema della datazione, v. le discussioni citate in n. 1.

¹⁵ Secondo una lettura condivisa, le teorie stoiche del verbo, da cui derivano le argomentazioni grammaticali, non riguardano valori aspettuali (Berrettoni 1989, Lallot 1998).

¹⁶ La descrizione degli stati delle sostanze reali e delle loro qualità è esposta nelle *Categoriae*, in particolare il cap. 3 sull'attribuzione della qualità propria (il genere "animato") a un sostrato umano (ὁ τις ἄνθρωπος), il quale prima dell'attribuzione non è *de-terminatamente* conoscibile in quanto ἄνθρωπος (*Cat.* 1b 10-15, v. Petrilli 1997: 47-49).

conosciuto e definito grazie alla qualità identificante (la bipedicità, ad esempio); ma, dice Aristotele, bisogna anche considerare il caso in cui la bipedicità sia solo potenziale, e cioè o non del tutto sviluppata (come nei neonati) o già perduta (con la morte, ad esempio). In tali casi, ἄνθρωπος è un quasi/non-più ἄνθρωπος, e cioè un “uomo-al-futuro” oppure un “uomo-al passato”, in entrambi i casi, non è attualmente “determinato”. La stessa riflessione vale nel caso delle proprietà accidentali, quali la salute (nell’es. “stare bene”) che nel caso di un convalescente è soltanto potenziale (il convalescente non è più malato ma non è nemmeno ancora del tutto sano). In particolare, si noterà che Aristotele esemplifica il contenuto del ῥῆμα ἄοριστον usando verbi al presente, e che lo stato “potenziale” della sostanza, segnalato della negazione apposta alla forma nominale, è spiegato nel seguito del trattato¹⁷. In breve, Aristotele riflette su stati di cose e non su classi morfologiche, sulle premesse epistemologiche della logica e non sulla semantica delle “parti del discorso” della lingua ordinaria.

Da parlante comune, Aristotele conosce l’attività di produzione sonora, intersoggettiva, espressiva. Da alfabetizzato, sa anche che tale attività forma l’oggetto di una tecnica grammaticale esplicita (metalinguistica). In *De interpretatione* la cita, ma non per occuparsene, bensì per prenderne le distanze e introdurre una teoria distinta e nuova, che ha come obiettivo una tecnica di ragionamento valutabile (enunciazione apofantica). La nuova tecnica è necessaria a formulare un’ontologia e manipolare concetti scientifici, non a descrivere le caratteristiche della lingua ordinaria. Del resto, la conferma del contesto logico-metafisico dell’ἄοριστος/ὀρισμένος di *De interpretatione* – in particolare con la teoria della potenza/atto – si ricava piuttosto facilmente allargando la lettura aristotelica ai luoghi ontologici e metalogici (Tab. 4).

Il tema complesso della “definizione” in Aristotele non può essere affrontato qui, ma vorrei ricordare che il suo status *non metalinguistico* è stato chiarito magistralmente da Françoise Caujolle-Zaslavsky in un saggio del 1978. Per una discussione su altri aspetti ontologici e logici, del tema, Scotti Muth (2015).

¹⁷ *De in.* 21 a 18-24, con il celebre esempio dell’“uomo morto” di cui non si può dire (ἐπιεῖν) *uomo* (ἄνθρωπον); e 21 b 10-17, dove Aristotele esamina l’uso delle nozioni aoriste per formare predicazioni affermative e negative.

Tab. 4 - Il valore ontologico dell'ἄοριστος/ὄρισμένος nella *Metafisica*.

Met. IV, 1007 b 28-29: «ciò che è in potenza e non in atto è l'indeterminato (ἄοριστον)».

Met. IV, 1009 a 32-36: «L'essere si dice infatti in due sensi [potenza e atto] [...], e la stessa cosa può essere contemporaneamente due cose contrarie, ma in potenza, non in atto».

Met. IV, 1010 a 2-4: «[molti filosofi] pur indagando intorno alla verità degli esseri, hanno considerato come esseri soltanto le cose sensibili (αἰσθητά), nelle quali c'è molto della natura dell'indeterminato (ἢ τοῦ ἀορίστου φύσις) e della natura dell'essere (τοῦ ὄντος), come abbiamo già detto».

Met. IX, 9, 1051 a 5-14: «Quando si dice che una cosa è in potenza s'intende che pur rimanendo la stessa può essere due cose contrarie, per esempio [...] può essere sana e può essere malata contemporaneamente [...] l'essere in potenza è possibilità allo stesso titolo di entrambi o di nessuno dei due».

La storia delle teorie ha fornito una interpretazione linguistica dei primi capitoli del *De interpretatione*, supponendo che il ricorrere alla terminologia grammaticale fosse il segno dell'obiettivo metalinguistico. Tale interpretazione è stata supportata da quanto Aristotele dice in apertura del trattato, dove cita esplicitamente l'attività verbale e l'oggetto grammaticale (*De int.* 16a 1-9). La lettura alternativa, per la quale propendo, si ottiene osservando che Aristotele procede esattamente allo stesso modo di Platone, cioè presentando la materia grammaticale per prenderne le distanze nel momento in cui introduce il nuovo tema logico-ontologico, a tasso di linguisticità nullo (Petrilli, 2023); e che trattando di ὄνομα, ῥῆμα e della composizione intenzionale che produce il λόγος apofantico, Aristotele non solo non mostri alcun interesse a mettere in parallelo le distinzioni logico-ontologiche con distinzioni morfologiche, ma avverta chiaramente di non sovrapporre i due piani (*De int.* 16b 33-17a 2)¹⁸.

¹⁸ V. qui n. 11. L'idea del parallelismo grammatica-logica è sostenuta da Luhtala che però è in difficoltà a spiegare la puntualizzazione di Aristotele: «I do not have a clear idea what Aristotle means by saying 'not as an instrument'. According to Sluiter, 1997, 192, '(*Crat.* 388b12) lurks in the background, and its tenets are rejected [by Aristotle] quite apodictically'» (2011: 491, n. 46).

4. Conclusioni

Considerare l'ἀόριστος/ὄρισμένος aristotelico come la protocategoria da cui dipendono l'ἀόριστος/ὄρισμένος della *Tékhnē* dionisiana offre alcuni vantaggi. Il primo è la possibilità di rispondere alle difficoltà di interpretare i contenuti, riassunte nella tab. 3. Per esempio, grazie alla protocategoria “ὄνομα ἀόριστον”, si può chiarire perché la specie del ‘nome indeterminato’ sia rappresentato dalle forme pronominali che indicano un portatore senza però impegnarsi a identificarlo grazie alla qualità specifica o definitoria¹⁹. Anche la συγγένεια che la *Tékhnē* attribuisce ai tempi passato e futuro si spiega grazie alla protocategoria del “ῥῆμα ἀόριστον” di *De interpretatione*, che concettualizza la potenzialità degli accidenti. Il secondo vantaggio è la possibilità più generale di ricostruire le idee linguistico-grammaticali antiche usando altri criteri metodologici. Abbandonare il pregiudizio metalinguistico e interrogare il tasso di linguisticità delle fonti (filosofiche, grammatistiche o filologiche) permette di ricostruire oggetti che sono “linguistici” soltanto per omonimia: l’oggetto della grammatistica, convenzionale perché fono-morfologico; le nozioni predicative, che non riguardano mai la lingua comune, bensì il *linguaggio concettuale* della conoscenza; l’oggetto “letterario” della filologia alessandrina, che coincide con la lingua quotidiana soltanto per gli aspetti morfologici. Ciò permetterebbe di decifrare temi e discussioni antichi altrimenti oscurati. Ricostruire il collegamento tra le nozioni (pseudo-) “linguistiche” aristoteliche, stoiche e tecnico-grammaticali richiederebbe di partire dall’ipotesi dello “scontro” tra teorie e descrizioni a tassi di linguisticità molto variabili.

Riferimenti bibliografici

Ademollo, F.

2011, *The Cratylus of Plato. A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.

2015, «Names, Verbs, and Sentences in Ancient Greek Philosophy», in M. Cameron - R.J. Stainton (eds.), *Linguistic Content. New Essays on the History of Philosophy of Language*, Oxford, Oxford UP, pp. 33-54.

¹⁹ V. sopra la n. 16. Lallot ritiene “sorprendente” la lista di “specie” dell’ὄνομα che comprende anche l’ἀόριστος (Lallot, 1998: 148).

Ammonio

1897, *Ammonii in Aristotelis liber de interpretatione*, Alfred Busse (ed.), Berlin, Reimer (*Commentaria in Aristotelem Graeca*, 1).

Aristotele

1985, *Metaphysica*, W. Jaeger (ed.), Oxford, Classical Texts.

1989, *Le categorie*, introduzione, traduzione e commento di Marcello Zanatta, Milano, Rizzoli.

1992, *Dell'interpretazione*, introduzione, traduzione e commento di Marcello Zanatta, Milano, Rizzoli.

2005, *La metafisica*, a cura di C.A. Viano, Torino, UTET.

Baratin, M.

2000, «Un danger en matière d'histoire de la linguistique: le fixisme», in *Dialogue*, XXXIX, pp. 147-156.

Baratin, M. - Desbordes, F.

1981, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*, I. *Les théories*, Paris, Klincksieck.

Belardi, W.

1985/1979, «Ptosis e onoma aoriston», in *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Ateneo, pp. 121-130.

Berrettoni, P.

1989, «An Idol of the School: The Aspectual Theory of the Stoics», in *Rivista di Linguistica*, 1, 2, pp. 33-68.

Callipo, M.

2011, *Dionisio Trace e la tradizione grammaticale. Multa paucis*, 9. Acireale-Roma, Bonanno editore.

Caujolle-Zaslowsky, F.

1978, «Aristote, G.E. Moore et G. Ryle: L'influence d'Aristote dans la philosophie analytique anglaise», in *Les Études philosophiques*, 1, pp. 41-64.

Colombat B. - Lahaussais A. (dir.)

2019, *Histoire des parties du discours*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters, ORBIS-SUPPLEMENTA, tome 46.

Culioli, A.

1999/1968, «La formalisation en linguistique», in *Pour une linguistique de l'énonciation*, Tome 2, Paris, Ophrys, pp. 17-29.

1999/1979, «Condition d'utilisation des données issues de plusieurs langues naturelles», *Pour une linguistique de l'énonciation*. Tome 2, Paris, Ophrys, pp. 67-82.

Frede, M.

1977, «The Origins of Traditional Grammar», in *Historical and Philosophical Dimensions of Logic, Methodology and Philosophy of Science*. Part four of the Proceedings of the Fifth international congress of logic, methodology

and philosophy of science, London, Ontario, Canada 1975, ed. by R.E. Butts and J. Hintikka, Dordrecht-Boston, pp. 51-79.

Lallot, J.

1985, «Denys le Thrace, *Technē grammatikē*, Introduction, traduction, notes», in *Archives et Documents de la Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage*, 6, pp. 1-104.

1998/1995, «*Grammatici certant*: vers une typologie del l'argumentation pro et contra dans la question de l'authenticité de la *Technē*», in V. Law - I. Sluiter (eds.), pp. 27-39.

1998, *La grammaire de Denys le Thrace. Traduite et annotée*, 2e édition revue et augmentée, Paris, CNRS.

Law, V. - Sluiter, I. (eds.)

1998/1995, *Dionysius Thrax and the Technē grammatikē*, Münster, Nodus.

Luhtala, A.

2000, *On the Origin of Syntacticak Description in Stoic Logic*, Münster, Nodus.

2011, «Imposition of Names in Ancient Grammar and Philosophy», in *Ancient Scholarship and Grammar*, 2011, pp. 479-498.

Montanari, E.

1984-1988, *La sezione linguistica del Peri hermeneias di Aristotele*. Vol. I: *Il testo*, Vol. 2: *Il commento*, Firenze, Università degli studi di Firenze.

Pagani, L.

2010, «La *Technē Grammatike* attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'antichità greca», in *Rivista di Filologia e di istruzione classica*, 138, 3-4, pp. 390-409.

2011, «Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language», in F. Montanari - L. Pagani (eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Trends in Classics - Supplementary Volumes, 9, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 17-64.

2014, «La *Technē grammatike* e la documentazione papiracea», in *Rivista di Filologia e di istruzione classica*, 142, 1, pp. 205-217.

Pagliaro, A.

1954, «Il capitolo linguistico della *Poetica* di Aristotele», in *Nuovi saggi di critica semantica*, Firenze, D'Anna, pp. 77-131.

Petrilli, R.

1997, *Temps et détermination dans l'histoire de la grammaire et de la philosophie anciennes*, Münster, Nodus.

2021, «La semantica antica tra scetticismo e dogmatismo. A proposito di un pregiudizio interpretativo», in *Il linguaggio e le lingue: tra teoria e storia*, a cura di F. Diodato, Roma, Aracne, pp. 111-127.

2023a, «De Mauro e Aristotele», in S. Gensini (a cura di), *Intorno a Tullio De Mauro. Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 209-222.

- 2023b, «Che cosa vuoi sapere, esattamente?» Il problema linguistico nel *Sofista* di Platone», in M. De Palo *et al.* (a cura di), *Il linguaggio: storia delle idee e questioni contemporanee*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 71-82.
- Pinborg, J.
1975, «Historiography of linguistics, Classical antiquity: Greece», in *Current trends in linguistics*, 13 voll, ed. by T.A. Sebeok, The Hague-Paris, I, pp. 69-126.
- Platone
2002, *Teeteto*, traduzione e note di M. Valgimigli, introduzione e note aggiornate di A.M. Ioppolo, Roma-Bari, Laterza.
2007, *Sofista*, a cura di F. Fronterotta, Milano, Rizzoli.
- Scotti Muth, N.
2015, «“Ciò la cui nozione è una definizione è un’unità” (Met. Z 12, 1037b 11-12): in che cosa la definizione dell’essenza differisce dalla semplice definizione di un concetto?», in E. Cattanei - F. Fronterotta - S. Maso (eds.), *Studi su Aristotele e l’aristolismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 49-76.
- Swiggers, P. - Wouters, A. (eds.)
1996, *Ancient Grammar: Content and Context*, Leuven-Paris.
- Uhlig, G. *et al.* (eds.)
1965/1878-89, *Grammatici Graeci*, 4 voll., Hildesheim, Olms.
- Wouters, A.
1979, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the “Ars grammatica” in Antiquity*, Verhandelingen van de Koninklijke Académie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Klasse der Letteren, t. XLI, 1979, nr. 92, Brussel, Paleis der Academiën.
- Ventrella, G.
2004, «Dionisio Trace e la definizione di grammatica», in *Kleos*, 9, 2004, pp. 103-110.
2014, «P. Yale 1. 25 e la Grammatica di Dionisio Trace: la Techne “ritrovata”?», in *Glotta*, 90, 1-4, pp. 241-268.